

# TOKYO la città alveare con 11 milioni di abitanti

Zeda  
2/1976

Un agglomerato urbano senza via e numeri. Ogni abitante di una certa importanza ha, sul proprio biglietto da visita, la piantina della città dove è ubicata la sua abitazione. Nemmeno i tassisti riescono a girare a colpo sicuro. Lo spettacolare quartiere di Giza, zona di spettacoli e piaceri proibiti.

## IL PAZZESCO PACHINKO LA ROULETTE DEI POVERI

Cosa fa un reporter europeo dopo il suo arrivo a Tokyo? Per i primi giorni con una decina di opuscoli e piantine della città si mischia alla calca del ritmo operoso della città, dove i visi sembrano usciti tutti dalla stessa matrice. Alla stazione, in un grande magazzino, sulla strada, lo circonda un'onda di impassibilità. All'inizio egli si confonde con le sue abitudini. Ha bisogno di qualche ora per dimenticare la circolazione dalla parte destra. Allora il muro si apre un po', ma egualmente avrà la sensazione di navigare nella corrente forte di un fiume.

La mancanza di contatto con la gente deprime lo straniero.

Nonostante molta americanizzazione dell'industria, turismo o mezzi di comunicazione, il giapponese comune con difficoltà apprende la lingua inglese. Chiedere indicazioni per la strada è una cosa difficile.

### "Analfabeta" con la laurea

Solo qualche volta può capitare che intervenga qualche

studente in divisa nera. In queste condizioni trovare semplicemente un ufficio postale può essere problematico, soprattutto nei quartieri poco frequentati dai turisti.

Le insegne, i neon scritti con i simboli locali non sono proprio d'aiuto. E' pesante la vita per un "analfabeta" con la laurea in tasca.

Dopo aver imparato a navigare in mezzo al mare di persone e automobili si incomincia a meravigliarsi. Si è smarrito per caso in una grande sala da gioco, fortemente illuminata e rumorosa. Centinaia di giovani dall'espressione ebete stanno davanti a una parete vetrata e macchinalmente con la mano sinistra gettano piccole palline nella feritoia che porta all'interno. Con la destra invece premono una leva facendo compiere alle palline un percorso obbligato tra chiodini. Le palline ronzano, sbattono, si perdono al fondo della cassa. Dietro di queste corrono altre e altre, centinaia, migliaia di palline, in un clamore vorticoso. Ogni tanto suona un campanello

ed allora dal box scaturisce una manciata di palline. Il giocatore è come un robot, non si ferma neanche un attimo. Getta, preme, getta, preme, così per ore. Qualche centinaio di persone incollate a queste pareti, con uno sguardo ipnotizzato: sembrano sequenze tratte da un film surrealistico.

### La "droga" del Pachinko

Pachinko, questo gioco al quale si dedicano milioni di giapponesi, è un miscuglio tra i bigliardini dei bambini con gli automatici da gioco americani... La gente si dà a questo gioco per smettere di pensare per lunghe ore, seguendo la rumorosa corsa della pallina. E' un modo per estranearsi dai problemi quotidiani. Pachinko non è un gioco di azzardo, perché le rinvicite non sono in denaro, ma in sigarette, cioccolate, sapone, biscotti. Ma ciò significa che conta anche questo. In genere vengono qui le persone povere con la speranza di vin-

cere più di quanto hanno pagato all'entrata ricevendo alcune palline per iniziare il gioco.

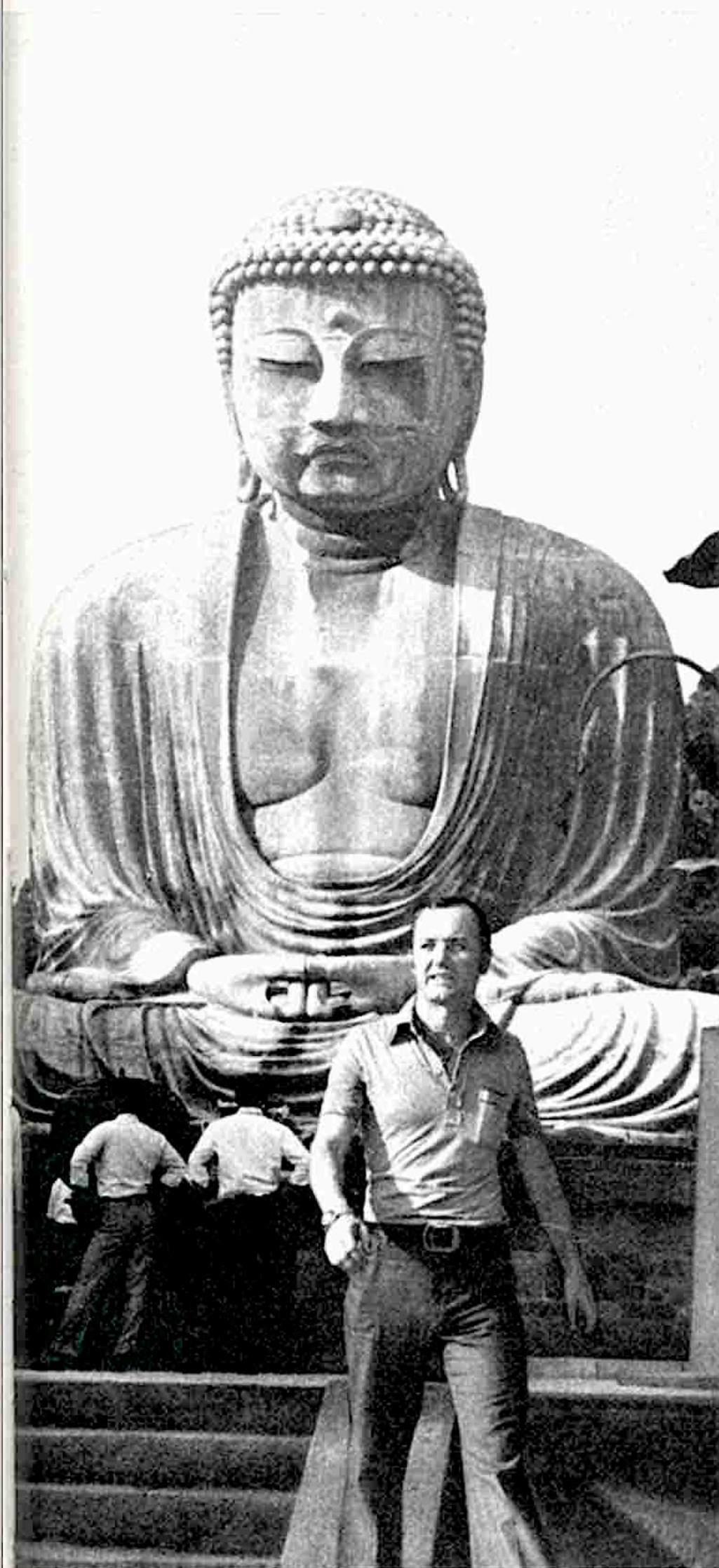
Quando si esce da una di queste sale da gioco, il caratteristico suono del Pachinko insegue ancora l'orecchio per decine di metri.

Poi si vedono altre cose strane, interessanti, per esempio una bella vetrina-acquario. Al centro, tra pesci e alghe, c'è un televisore a colori.

I giapponesi hanno un debole per le novità. Chi può compra per la sua casa di cartone il televisore a colori, che costa il doppio di quello bianco-nero. I televisori, nella città che ha 11 milioni e mezzo di abitanti, sono onnipresenti: in ogni bar, dal barbiere, in treno, ed anche... negli ascensori di moderni alberghi. L'anno scorso il Giappone ha fabbricato circa 20 milioni di questi apparecchi per programmi a colori.

Una esperienza curiosa viene dalla visita alla stazione Shibuya, che s'imbocca come in un vicolo. Dietro piccoli

La grande statua di Buddha a Kamakura, un centro che si raggiunge in venti minuti da Tokyo in treno.



tavoli siedono sul marciapiede gl'indovini. La candela protetta con pergamena, tavolino coperto con una stoffa piena di geroglifici, dei quali lo straniero non può capire.

In un gran magazzino una bella ragazza dà il benvenuto con un largo sorriso e un profondo inchino. La sua amica con il kimono e con uno straccio bianchissimo pulisce la ringhiera passamano delle scale. Tutto per i gentili clienti. Il calzolaio, il sarto, l'orologiaio, il capo officina offrono sempre una tazzina di tè.

### Il rione dei divertimenti

Nel quartiere Asakusa si ammira il tempio della famosa dea Kannon e si ha l'occasione di conoscere il rione dei divertimenti così volentieri visitato dagli abitanti di Tokyo. Naturalmente si va con la metropolitana, perché è il mezzo più sicuro e veloce in questa città dove il numero degli abitanti non è inferiore a quello di tutta l'Australia. In altro modo sarebbe difficile arrivare lì. Ma le annotazioni sono infinite. Ecco ancora qualcuna.

Ogni ditta di una certa importanza, ogni giapponese con larghi contatti professionali ha sul biglietto da visita una piccola pianta che spiega la posizione della propria casa rispetto alla stazione ferroviaria, e al più vicino distributore di benzina. Non ha aiutato niente l'ultima occupazione americana, né i Giochi Olimpici. Le strade di questa città-giungla non hanno nomi, la determinazione più precisa è il banchi, cioè il numero del katastru che raggruppa 10-20 case. Poi c'è chome, che è un gruppo d'una decina di strade, poi viene il nome del quartiere, ancora più avanti il ku, cioè la zona. Ecco l'esempio di un indirizzo: 12, £-chome, Nakagemuro, Meyuro-ku, Tokyo. Non deve meravigliare che con questo organizzato sistema di indirizzi ognuno dei quarantamila

tassisti per trovare un'abitazione, varie volte, deve scendere per chiedere al poliziotto la giusta direzione. Il "gioco" comincia quando si arriva al banchi. Non c'è qui nessuna regola, nessun ordine.

Ad Asakusa il viaggiatore gira in un enorme mercato tra centinaia di negozietti. Cosa non c'è qui? I film pornografici, radio, biciclette, macchine fotografiche, perle, vari souvenir, che egli ricorda di aver visto a San Francisco, Casablanca, Parigi e Montreal. "Made in Japan": a questo Paese conviene fare tutto per l'esportazione: dalle miniature della torre Eiffel alle borse "Pan American" fino alle navi di stazza di mezzo milione di tonnellate.

### Tokyo non è il Giappone

Si trascorre la serata a Ginza, famoso quartiere di night-clubs, bagni turchi, massaggi, amore pagato, lussuose gioiellerie e negozi straboccanti di sete. Ginza da molto ha raggiunto la notorietà di Piccadilly o Broadway. Il numero dei bar, sale da ballo, ristoranti, al metro quadrato, batte qui in assoluto ogni record mondiale.

Se questa è Tokyo, c'è però anche il Giappone, perché, come dicono gli stessi abitanti, il Giappone è Tokyo, ma Tokyo non è il Giappone. E' impressionante questa città formicaio, dove case familiari non sono più grandi di una edicola e il prato antistante si può coprire con un giornale. La città è senza polmoni. Un milione e mezzo (di lire) per un metro quadro di terreno nella zona di Ginza. Le autostrade tagliano la città sopra i tetti delle minuscole casette. La ferrovia a monorotaia, i sei canali televisivi, la gentilezza moshi, moshi al telefono, gli indovini a vendere illusioni ai creduloni, e il pazzesco Pachinko.

JACEK E. PALKIEWICZ